

La società odierna ci sommerge di messaggi tra i quali quelli visivi che si impongono con forza maggiore.

Si succedono, simile ad una pioggia incessante, e quando un giorno mancano, mi riferisco a quelli sorprendenti e di rilievo, sembra che le ore siano vuote e prive di vita vissuta. Una loro caratteristica è la caducità: si accendono e si spengono con intermittenze rapide, nel breve giro di pochi giorni. Le rivolte della primavera nel Magrheb e il viso disperato di Gheddafi nelle mani omicida sembrano relegati nella memoria degli eventi lontani.

Esse però hanno una forza propria. Prendono tutto il campo attentivo e il pieno uso della ragione. Inducono così la mente a limitare lo spazio della riflessione che meriterebbero i problemi dei continenti comunicanti racchiusi nella bolla di una crisi economica che procura angoscia e talvolta situazioni di estrema povertà, in paesi dell'Europa sinora vissuti nell'opulenza e nella scomparsa di conflitti armati.

Prendiamo la sempre più grave situazione dell'occupazione in Italia.

Da una parte le notizie dalle quali siamo bombardati in ogni ora della giornata. Sulla scena Penati, ma già arrivano Lusi, Bossi e Renzi e Fiorito.

Non mancano l'alto personaggio del Vaticano che ruba documenti e perfino una pepita d'oro e l'imprenditore che vuole amplificare la protesta accanto al Cristo Redentore della chiesa di San Pietro.

E noi seguiamo questa scia che accende e spegne le giornate. La televisione ce le propina e noi partecipiamo con le opinioni che ci affrettiamo a scrivere su Facebook e sui blog, pronti a reagire agli input che ci vengono richiesti, mentre sugli schermi scorrono migliaia di messaggi pubblicitari, che alimentano il mega show.

Dall'altra, invece, notizie che meriterebbero non solo di monopolizzare la nostra attenzione, ma che dovrebbero indurci alla riflessione, la sola attività della mente in questo periodo capace di fornirci le soluzioni necessarie e non differibili.

Prendiamo le notizie dell'ISTAT sulla disoccupazione di lunedì scorso. A fronte del record in Europa (11,4% che significa 25,466 milioni) con 18,196 milioni in Eurozona, abbiamo in Italia 2.744.000 disoccupati (10,7%). Grecia e Spagna sono a 25,1% e 24,4%, cifre che minacciano la tenuta democratica dei due paesi.

Da noi i giovani tra i 15 e i 24 anni sono al 34,5%, (36,3%, se calcoliamo anche quelli inattivi).

"La generazione senza" in Italia cresce senza alcun freno e corre verso il primato europeo. La maggior parte è formata da donne ed è situata nel meridione. Infatti, al Nord le cifre sono meno laceranti e si attestano su una media del 16%.

Fra l'altro in Italia abbiamo anche pochi giovani e li stiamo sprestando.

#### CHI SONO

Li hanno chiamati 'sfigati', 'bamboccioni'. Hanno anche preso una sigla. Sono i "Neet" (Not in Education or in Employment Training), che in italiano potrebbe tradursi Né Né, che né studiano, né sono in formazione, né lavorano. Una "generazione senza", indicata dalla Commissione Europea come uno dei principali focolai di disagio ed esclusione sociale.

Il livello di istruzione è basso con alti tassi di abbandono scolastico. Ma ci sono anche laureati e diplomati e l'ultimo trend secondo i dati statistici li vede in aumento significativo anche al Centro e al Nord.

Sono quelli condannati a consumare senza produrre.

Sono quelli che non hanno compagni di lavoro ma solo contatti e interazioni su Facebook.

Sono quelli sui quali le giornate scorrono uggiose, con porte e finestre sbarrate al di qua dei luoghi del lavoro. I più riescono a comunicare una situazione di superficiale normalità, per schermare una angoscia profonda e distruttiva.

Sono quelli che apostrofano in malo modo la politica, e solo nella rete mostrano un sussulto per Grillo, forse per emanare aneliti per una speranza irriducibile.

Sono quelli che, probabilmente, non riescono a disegnare un cuore rosso con dentro l'immagine di una sposa, di un figlio, una casa.

## COME VIVONO

Seguono un percorso comune a migliaia di altri giovani. Per prima cercano lavoro. Dopo alcuni mesi sono presi da un vortice, scompaiono i sogni e si rendono disponibili per un lavoretto occasionale e mal remunerato. (Call center, supermercati, negozio di telefonini ... )

Dopo tre, quattro anni, precipitano nella depressione.

Nell'area sempre più vasta dell'autoesclusione e della rassegnazione.

Il disturbo mentale, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, entro il 2020 diventerà la seconda causa di invalidità nei Paesi occidentali dopo le malattie cardiovascolari.

Il prof. Nicola Lalli, di Psichiatria e Psicoterapia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, avverte che perdite affettive, difficoltà economiche e sul lavoro, danno luogo a un tipo di depressione denominata 'reattiva', sempre più presente tra i giovani.

Che ne è della vita di relazione?

La famiglia e la casa dei genitori diventano rifugi per assicurarsi beni primari (mangiare, dormire ...). I genitori, i nonni assumono la funzione di ammortizzatori sociali, lo scoglio al quale rimanere attaccati con le mani sanguinanti.

La mattina è il momento peggiore della loro giornata.

Un senso di colpa li stordisce. E ritornano quelle domande paralizzanti: sei tu che non fai abbastanza? Hai scelto gli studi sbagliati? Non ti sai muovere nella società?

Come possono essere tenute lontane disaffezione, sfiducia, rassegnazione?

E allora l'esigenza della riflessione, delle analisi giuste per provvedimenti possibili. La forza della ragione sulla disperazione. Coloro che detengono responsabilità pubbliche sono chiamati in prima fila nel segnare il cammino per trovare strade percorribili.

In Italia, quasi 2 milioni di persone, lavorano 10 ore al giorno, 2 di più del contratto che li lega al datore di lavoro.

Se si rispettassero le regole vigenti in Germania, ad esempio, dove, mi sembra, tutti escono alle 17, si creerebbero quasi 1 milione di posti di lavoro in più.

E invece abbiamo allungato l'età pensionabile per 7 milioni di lavoratori. Potrà essere un provvedimento giusto, ma è una catastrofe perché nei prossimi 3 anni, 7 milioni di giovani subiranno ulteriori danni nella ricerca del lavoro.

Riflettiamo. Sono in campo politiche adeguate di sostegno al lavoro dei giovani (agenzie interinali serie, ufficio di collocamento,...), politiche attive, di aiuto se si perde il lavoro, di incentivazione a ritrovarlo anche con formazione e strumenti efficaci?

C'è una pianificazione reale (numeri chiusi Università, rapporto scuola lavoro, scuole professionali che facciano da apprendistato per ...)?

La riforma Fornero non avrebbe dovuto rivolgere maggiore attenzione alla formazione, alla precarietà, alle modalità di accesso per eliminare le forme distorte e, spesso, di sfruttamento come il lavoro a chiamata, in somministrazione, a voucher, le collaborazioni, le associazioni in partecipazione?

Le linee che imperversano sono: ridurre, liberalizzare, tagliare il welfare, aumentare la flessibilità, il monte ore. Troppo spesso in modo draconiano, senza l'uso della ragione a tutto piano.

In questo quadro i giovani non servono se non per essere pagati di meno e senza alcuna tutela.

La Commissione Europea ha avvertito di recente, con il rapporto Eurofound 2012, che al paese Italia tale spreco di capitale umano costa 26 miliardi di euro l'anno (1,7 del PIL).

"I Neet, l'esercito di giovani senza, sono una bomba sociale che rischia di esploderci in mano.

Tra breve se non interveniamo con politiche attive e di sostegno, serie e mirate, ci ritroveremo con un esercito di nuovi poveri, esclusi dalla società che andranno aiutati in qualche modo, con costi che risulteranno elevati e difficile da sostenere, superiori a quelli che si potrebbero prendere oggi per risolvere il problema.

Un paese che non investe sui giovani non può crescere e la situazione è sottostimata da tutti, se diventa cronica, per il paese è finita. Ne deriva forte il richiamo alla ragione.

L'argomento è abbastanza evidente, per cui è sicuramente più utile pensare alle ricette.

\*Sicuramente uno sguardo finalmente serio alla scuola perché formi ragazzi imprenditori e la colleghi al mondo del lavoro.

Nell'universo della comunicazione sono troppi i messaggi pessimisti e i dati allarmanti.

\*Parliamo anche dei giovani che ce la fanno e che possono essere di esempio.

\*Meno buonismo da parte delle famiglie che fanno da scudo sociale. Consigliamo i ragazzi a uscire di casa anche per un lavoro non soddisfacente. Il lavoro è sempre dignitoso.

\*Le Associazioni dei genitori siano parte propositiva responsabile e capace di stimolare chi deve operare a riguardo.

\*Istituire agenzie di avviamento al lavoro, facilitando l'incontro giovani-impiego, agenzie idonee per salvaguardare i contratti ed evitare ricatti, pur all'interno di una flessione del lavoro e una comprensione rivolta alla produttività delle imprese.

\*Privilegiare e potenziare subito tutti gli investimenti possibili per valorizzare il ruolo dei giovani nel mercato del lavoro, perché possano essere una risorsa e non un peso per il Paese

\*E poi, prendiamo esempio dagli altri paesi europei. Quelli che applicano modelli mirati sui giovani, come la Svezia, l'Olanda, la Germania, la Danimarca che stanno crescendo proprio sull'investimento dei giovani. Guardiamo alle azioni virtuose dei paesi virtuosi.

\*Investiamo in ricerca e sviluppo che sono i settori che aprono prospettive sicure per creare nuovi posti di lavoro adatti ai tempi della tecnologia avanzata e alle competizioni tra i continenti sempre più inseriti nel villaggio globale.

[Intervento al convegno *Le molteplici sfumature del benessere psicologico* organizzato dalla *Fondazione La casa di Annalaura* presso l'aula consiliare del Comune di Vallo della Lucania, 6 ottobre 2012]